

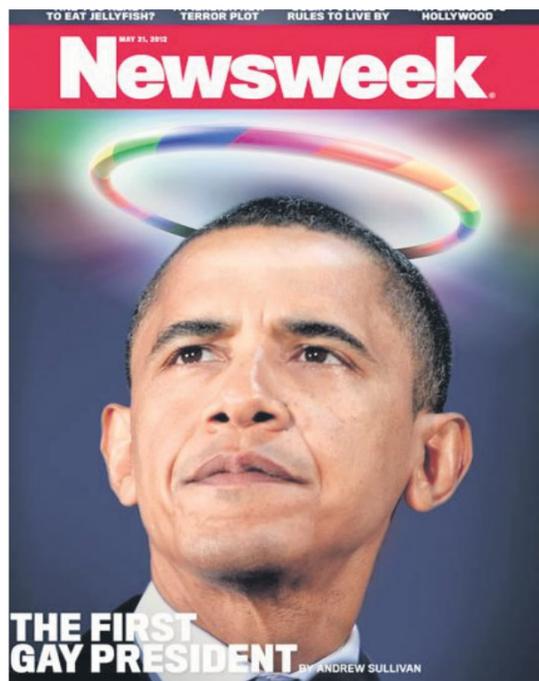
MONDO

«Obama gay», Newsweek lo fa santo

● Gli americani al 62% approvano il presidente

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Un milione di dollari in un'ora. Appena Obama ha pronunciato il suo atteso sì alle nozze gay, le casse della sua campagna elettorale hanno cominciato a tintinnare per la pioggia di donazioni, effetto diretto dell'*outing* presidenziale. La Casa Bianca ci sarà anche stata tirata dentro dalla candida loquacità del vice-presidente Joe Biden e forse pagherà un prezzo. Ma gay e stampa liberal hanno segnato la giornata sul calendario della storia. E *Newsweek* ha fatto di più. Ha sbattuto Obama in copertina, sotto l'aureola arcobaleno, simbolo delle battaglie omosessuali, e un titolo: «Il primo presidente gay», abbreviazione imprecisa ai limiti del politicamente scorretto del passo presidenziale. Non era mai successo. Né che lo studio ovale sdoganasse le nozze omosex, né tanto meno che la stampa si azzardasse a definire gay un presidente. E in campagna elettorale, per giunta.



«Il primo presidente gay» è il titolo FOTO ANSA



Casa Bianca con i colori arcobaleno degli attivisti gay FOTO ANSA

«LA COSA GIUSTA»

La scelta di osare tanto sa di ragioni di mercato. L'editrice Tina Brown l'avrebbe spiegata come una sfida alla - discussa - copertina di *Time* con una mamma che allatta al seno un bimbo già grandicello: roba che ha fatto parlare, come verosimilmente si parlerà di Obama-gay. Ma non è tutto qui. Troppo «facile», secondo il settimanale, liquidare l'annuncio sulle nozze gay tra le mosse elettorali. La realtà è un'altra, quella che racconta il blogger Andrew Sullivan nelle pagine interne. E cioè che «una forma di segregazione maritale» come quella delle unioni civili fino a ieri sostenuta dal pre-

sidente Usa per le coppie omosessuali non si può spacciare per uguaglianza del diritto. Obama «ha fatto la cosa giusta» e il nuovo sondaggio del *New York Times* lo conferma: il 53% con meno di 44 anni dice sì alle nozze, il 62% del totale accetta comunque le unioni. E anche l'elegante *New Yorker* gli dedica la sua copertina: il retro della Casa Bianca, con il colonnato multicolor, una bandiera gay iscritta sul simbolo più alto del potere Usa. «Volevo celebrare il coraggio delle dichiarazioni del presidente», ha spiegato l'artista che l'ha creata, Bob Staake.

Formalmente la svolta di Obama non cambia nulla, se non perché dà piena cit-

tadinanza alla rivendicazione della comunità omosessuale. E non è poco. Due ore dopo il suo annuncio, la Casa Bianca era al telefono con i leader delle chiese afro-americane per limitare i danni del salto in avanti, cercando di convincerli a non ritirare il loro sostegno elettorale: ci sono altri punti in comune, i diritti della persona non sono un attentato alla fede, questa la linea di difesa. È andata forse peggio al candidato repubblicano. Mitt Romney ha ribadito il suo no «costituzionale» alle nozze gay, finendo per compiacere la destra teocon ma per diluire la sua immagine di moderato che punta a conquistare i voti degli indipendenti. Ha

finito per sembrare in imbarazzo, pronto a cambiare discorso o ad annacquarelo con i distinguo: i repubblicani non vogliono che quello di novembre diventi un voto di principio, ma arrancano.

Per amore o per forza, qualcosa è cambiato, e non solo nella copertina di *Newsweek*. Un tabù si è infranto. «Un giorno, tra non molto, sarà difficile ricordare perché la gente si preoccupasse tanto delle nozze gay», scrive il *New Yorker*. È stato lo stesso per i matrimoni misti, ricorda. E alla fine la Corte Suprema ha dovuto riconoscere il diritto di ognuno alla felicità. Oltre il colore della pelle, perché non del sesso?

Accordo sui prigionieri nelle carceri israeliane

I palestinesi hanno oggi una ragione per festeggiare nel solitamente luttuoso giorno della *nakba*, anniversario dell'inizio dell'esodo e dell'occupazione israeliana nel maggio 1948. Ieri infatti è stato firmato un accordo sulle condizioni di detenzione dei palestinesi nelle carceri israeliane. L'intesa, raggiunta grazie alla mediazione egiziana, ha interrotto un devastante sciopero della fame contro condizioni di detenzione considerate illegali in base alla Convenzione di Ginevra e giustificate attraverso decreti speciali antiterrorismo. Isolamento, nessuna visita accordata per i detenuti di Gaza e detenzioni amministrative reiterate senza processo anche per anni. Fra un terzo e la metà dei 4.700 prigionieri palestinesi in Israele (di cui 310 in detenzione amministrativa) si trovavano in sciopero della fame, 7 dei quali da oltre un mese e mezzo, 2 gravi. I servizi segreti interni dello Shin Bet hanno confermato l'accordo con poche righe sottolineando come i prigionieri si siano impegnati «a fermare assolutamente l'attività terroristica nelle carceri israeliane» e i comandanti di gruppi militanti fuori dalle carceri si siano impegnati «a prevenire attività terroristiche». «Tutte le fazioni hanno sottoscritto un accordo per porre fine al digiuno», ha dichiarato Qadura Fares, capo del Palestinian Prisoners Club dopo diverse ore di trattative con le autorità israeliane e i detenuti di spicco della prigione di Ashkelon. L'intesa è stata confermata anche dal dipartimento penitenziario israeliano.

DOTERRE
A CHI ← **NON HA IL**
LAVORO

PRECARIETÀ, DISOCCUPAZIONE, ASSENZA DI PROSPETTIVE, EMIGRAZIONE, RENDONO I GIOVANI L'ANELLO DEBOLE DELLA CRISI.

PER QUESTO, ACCANTO AI PROGETTI CULTURALI E DI SOLIDARIETÀ IN ITALIA E ALL'ESTERO, CI IMPEGNIAMO A SOSTENERE INIZIATIVE CHE CREINO OPPORTUNITÀ PER I GIOVANI.

INVESTIAMO SUI GIOVANI
SOSTENIAMO I LORO PROGETTI
APRIAMOCI AL FUTURO

OTTO PER MILLE AI VALDESI 100% ALLA SOLIDARIETÀ E ALLA CULTURA
CAMPAGNA OTTO PER MILLE DELLE CHIESE VALDESE E METODISTE
WWW.OTTOPERMILLEVALDESE.ORG

otto
per
8
mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE



www.webcom.it